

Anne V. - N. 417

Napoli, Domenica 15 Febbraio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

LA PRIMA BATTAGLIA

Mentre scriviamo, alla Camera i deputati socialisti e repubblicani portano innanzi alla coscienza del paese la più grave questione della nostra vita politica, quella per la riduzione delle spese improduttive.

I giornali conservatori potranno notare, con non mascherata soddisfazione, la piccola scarumuccia parlamentare per la precedenza della discussione; dal fatto stesso della presentazione di due proposte distinte, sopra un argomento solo, e con un sostrato comune, si potrebbe argomentare la poca cordialità di rapporti esistenti tra le sole due frazioni della Estrema Sinistra le quali abbiano nel loro programma un rinnovamento completo della vita politica italiana.

Ma a chi guardi un poco meno superficialmente le cose, non è possibile non trarre lieti auspici dalla identità sostanziale della posizione dei repubblicani e dei socialisti, nella battaglia parlamentare odierna.

Per quanto le piccole antipatie possano dividerli, socialisti e repubblicani trovano uniti dalla necessità delle cose. Diremo di più. Il progetto dei socialisti e la mozione dei repubblicani si completano a vicenda, l'uno essendo dimostrazione della possibilità della riduzione delle spese militari, pur non compromettendo la difesa del paese, l'altro essendo la indicazione che le proposte odierne, non sufficienti, certo, ad alleviare sensibilmente l'Italia dall'intollerabile gravame delle spese improduttive, non sono le colonne d'Ercole della nostra agitazione, e che questa potrà solo arrestarsi quando avrà conseguito per il nostro paese un ordinamento militare che non solo gravi meno sulla economia nazionale, ma che non metta di fronte al popolo, come strumento di dominazione di caste o di classi, una forza armata permanente organizzata a parte dal resto del paese.

E su questo terreno i soli partiti che potranno trovarsi di accordo sono il socialista ed il repubblicano.

Noi siamo meno ottimisti dei nostri compagni dell'*Avanti!*, e non crediamo si possa contare sul partito radicale, che dalle soluzioni radicali è più lontano che mai. Anche sul terreno di una semplice riduzione delle spese militari conservando intatti gli attuali ordinamenti militari e politici, si potrà avere il voto dei deputati radicali, ma essi non si sono avuti compagni nell'agitazione iniziata nel paese. Avremo quindi un distacco sostanziale, se non formale, per quella parte dell'Estrema che mira ad un cambiamento profondo nella vita politica italiana, e quella che si contenta dei ritocchi e delle minchionature.

Ed anche per un altro lato noi siamo meno ottimisti dell'*Avanti!*; noi non ci facciamo soverchie illusioni sulla libertà di discussione accordata alla questione delle spese militari. Sarebbe somma ingenuità credere che questa preludiasse a qualche concussione.

Troppi ostacoli altissimi si oppongono. E allora? Allora resta il cambiamento di tattica, e la persuasione sicura che con le chiacchiere, nel parlamento, non si caverà un ragno dal buco. E resta ancora la constatazione che noi facevamo più paura prima, che adesso.

E' perciò che noi consideriamo questa come una prima avvisaglia, e che pensiamo che il grosso della lotta debba ancora venire. E' appunto da questa persuasione che fu determinata la deliberazione della nomina del comitato organizzatore della propaganda antimilitarista ed antifiscale proposta da Enrico Ferri nell'ultima riunione della Direzione del Partito.

Nella Camera nulla vi è da sperare, e dietro di essa sono altri organismi conservatori che non si lasceranno mai strappare il consenso alla diminuzione della forza armata ed alla modificazione del suo ordinamento.

Ma nel paese la posizione cambia. Fin da

oggi, i deputati repubblicani e socialisti hanno con sé la voce dei proletari del nord, i quali vedono nella diminuzione delle spese improduttive l'unico mezzo per assicurare lo sviluppo delle loro organizzazioni e l'aumento dei loro salari, e la voce del Mezzogiorno d'Italia, il quale solo da un indirizzo completamente diverso della finanza pubblica e della politica può sperare un sollievo alla crisi che lo travaglia, e che ne caccia, a centinaia di migliaia, i figli in cerca di pane.

Alla Camera si mette oggi il problema capitale della politica italiana, e si segna la demarcazione tra i partigiani di un'Italia democratica libera, forie di cultura e di ricchezza, e quelli di un paese non signore di sé, schiacciato sotto il peso di armi brandite a difendere interessi non suoi, analfabeta e povero. Questo dovrebbe dire oggi, alla Camera, la voce dei nostri rappresentanti, questo dovrebbe predicare nel paese la parola del partito nostro. Impicciolire la questione, e farla apparir risolubile senza alcun tocco a tutto il resto delle condizioni del nostro paese, sarebbe ingannarsi ed ingannare.

La questione dell'ordinamento militare, e tutte quelle, non meno gravi, che ad essa si allegano va presa sul serio, come la questione fondamentale della politica nostra. Non si può dare ad essa una conferenza—assente l'anima—ogni mese o due, e credere di aver fatto il dovere proprio votando un progetto di legge. Essa è questione capitale, che merita anni di lotta, dalla risoluzione della quale dipende l'avvenire del nostro paese, e che non può mettersi da banda, o conservarsi argomento di vane discussioni accademiche.

Essa può, e deve, darci l'orientamento di tutta la nostra azione politica, essa deve determinare tutto l'atteggiamento nostro: chiedere la diminuzione delle spese militari e restar buoni amici con coloro che ce la negano, è cosa che condanna la nostra agitazione a restar sterile.

Per la buona battaglia occorre combattere con tutto l'anima e con tutta la forza; occorre, sopra tutta, assicurare al paese che si combatte sul serio.

Allora lo avremo con noi.

ecl.

La Strada

Il numero prossimo della Strada sarà, come è naturale, importantissimo.

Ma la sua pubblicazione dovrà subire un ritardo di qualche giorno per colpa dei zincografi che non si sono preoccupati dell'adesa dei lettori.

I quali, avendo un po' di pazienza, saranno sicuramente ricompensati del ritardo.

AGITAZIONE STUDENTESCA?

Credo doveroso insistere con la massima forza contro l'articolo pubblicato giovedì scorso su queste colonne dal compagno Fasulo, a proposito della recente baracorda universitaria, anche dopo la chiosa che la redazione fece seguire, perché niente è più nocivo per la vita del nostro partito quanto il far servire lo spirito nobile che anima le nostre lotte ad indegne agitazioni sollevate da una rozza ed ignorante accozzaglia giovanile priva di ogni idealità e decoro.

Ed è strano come il Fasulo, così giudizioso ed acuto, non si sia accorto che tutto quanto dice e che, fra parentesi, è lettera morta per la gente di cui si fa paladino, degno di esser considerato in termine generale, abbia relazione coi recenti tumulti quanto i muffiti cavoli a merenda di toscana memoria. Infatti vorrei sapere da lui se gli par lecito di confondere in un fascio le agitazioni per la libertà e per l'idea che affaticarono la nostra giovinezza coi recentissimi atti di vandalismo, figli di «matta bestialità» soltanto; se gli par giusto di ricordare un movimento della gioventù universitaria in favore della libertà d'insegnamento quando si tratta di una massa caotica, priva di ogni fede, che sente venir sinistro da Berra e da Candela il soffio tragico delle rivendicazioni proletarie e non ha un grido santo di protesta, non sente ventare sul viso la fiamma della rivolta; vorrei saper poi se gli pare acconcio il paragone tra i *vagantes*, Niccolò Copernico e questi eroi del Calzona e Pizzicato, famosi romitori di banchi a colpi di bastoni ricordanti le patrie roveri, monatti schifosi ed empìi che han fatto correre con un brivido da un capo all'altro d'Italia la nuova che la nostra è terra di pellirossi.

Ah no, certo: i rivoluzionari di un istante, futuri sindaci e cavalieri, che leccerebbero ad una ad una le dita dei piedi del Nasi se lo vedessero far capolino all'Università e concedesse un nuovo mezzo per ripetere un esame eternamente dato, non son certo gli esemplari del tuo sognato libero studio, o Silvano. Dovremmo adunque associarci agli strilli dei bambocci,

dare al loro macabro carnevalletto una parvenza di ragione, sol perché combattiamo pure l'aruffio della Minerva? Via, ad ognuno i suoi colpi: scuolacciamo costoro e tiriamo innanzi.

Lunedì scorso, trovandomi inutilmente all'Università per una lezione che non vi fu, sentii un gran vociare nell'aula dell'anfiteatro: salgo ed assisto ad una comica scena che vale la pena di raccontare.

Un centinaio di giovani ascoltavano a suon di fischi a colpi di bastoni sui banchi la lettura fatta da un energumeno dell'articolo del compagno Longobardi: Degenerazione universitaria. Ad ogni periodo che scendeva come una staffilata, uscivano dalle bocche rauche urla orrendi e i bastoni eran battuti ritmicamente con più forza sui poveri banchi. Poi la lettura stanca, quelle teste di legno mossero urlando e gesticolando lungo i corridoi, al grido di abbasso! abbasso! E ridevano, s'ineguivano come tante pecore, senza meta, impaurite del loro grido multiplo. Ed io le seguii per un tanto, freddo, malinconico, rievocando un'altra Università, veri studenti, nobilissime agitazioni fiammegianti nei nostri ricordi.

ATTILIO ANGELORO MILANO

Il nostro amico Attilio Angeloro Milano ci manda il seguente articolo in risposta a quello del compagno Fasulo.

Lo pubblichiamo volentieri tanto più che rispecchia le nostre idee. Noi pure, e lo dichiariamo, non abbiamo nessuna fiducia in questi figli della borghesia che si ostinano a far chiasso anche quando futilissima sia la causa. Le nostre simpatie sono per altre classi e magari per altre categorie di studenti, ad es., quella del 1893, deprecante le sventure d'Italia.

Crediamo, quindi, che la discussione possa chiudersi. I compagni che hanno voluto interloquire, hanno interloquito, il giornale ha espresso abbastanza recisamente il suo giudizio, ora basta. Il tempo s'incaricherà di dirci chi ha ragione.

La Redazione

AL "RINNOVAMENTO",

Il *Rinnovamento*, ch'è l'organo dei giovani liberali monarchici, mi rimprovera d'essermi occupato abbastanza superficialmente sulla *Propaganda* del movimento del suo partito.

Il *Rinnovamento* ha torto. Certo, occupandomi del giovane partito liberale monarchico, io non ebbi la strana pretesa d'aver esaurita la discussione; anzi non mi proposi che d'iniziarla; dacché (e lo dichiarai) mi parve che i giovani liberali si esimessero dal farci conoscere con sufficiente chiarezza le loro opinioni. Il mio articolo fu, dunque, piuttosto un invito; e se qualche giudizio sull'azione pratica del giovane partito liberale monarchico ebbi occasione di esprimere, debbo ringraziarne i fatti che non si possono storcere come i programmi.

Or contro questa esumazione di fatti insorge il *Rinnovamento*. Io scrissi che il Borrelli, nelle elezioni del 1900, non solamente si lasciò portare contro il socialista Prampolini — e qui stava nel suo dritto — ma contro il liberale Gallini, e qui si comportò male; dacché la lotta era contro la reazione ed un liberale (come il Borrelli) avrebbe dovuto sostenere un altro liberale (come il Gallini). Che cosa oppone il *Rinnovamento*? Che il Borrelli, in questa lotta elettorale, si fece interrompere dalla P. S.! Ecco, siamo sempre lì: noi vogliamo propositi di libertà non nelle parole, ma nell'azione pratica. Se il Borrelli, invece di farsi interrompere dalla P. S., avesse sostenuto anziché combattuto chi si presentava contro la reazione, certo avrebbe meglio meritato dalla libertà.

Me ne dispiace, quindi per il *Rinnovamento*; ma tant'è. Al cimento dei fatti, i giovani liberali monarchici si sono mostrati Rodin. E per un partito nuovo, Rodin non può essere simbolo,

g. e.

Un telegramma compromettente

La famiglia del senatore Gallozzi, nel comunicare alla stampa i telegrammi ricevuti da ogni parte, ha involontariamente commessa una imprudenza, lasciando pubblicare un telegramma che doveva essere riservato ai soli retroscena della cuccagna politica italiana. Ecco il telegramma:

«Addoloratissimi ecc. ecc. Ti saluto con Carlo».

Chi è mai questo Carlo che la collaressa dell'Annunziata segna così intimamente presso il suo nome? Forse qualche esecutore testamentario intimo, al quale il magistrato di Napoli — con molta ingenuità — ha riconosciuto il dritto di guardare nella carte segrete di Crispi?

O schifo, o vigliaccheria della vita politica italiana!

Le famose nozze

La fusione del "Corriere" col "Mattino"

Sempre a proposito delle famose nozze ci affrettiamo a pubblicare le seguenti considerazioni che ci invia la locale sezione della Federazione dei lavoratori del libro. In essa è trattata la questione dal punto di vista degli interessi dei lavoratori, onde noi lasciamo volentieri la parola ai lavoratori stessi.

Un nuovo "trust"

E' tempo ormai di parlarne; nella nostra terra già sacra a tutte le sventure; nella città nostra, già votata a tutte le calamità, a tutte le sofferenze che possono funestare la vita di un popolo, un nuovo nembo si è addensato, una nuova bufera si avvicina, pronta a sommergere, e distruggere ancora un po' di quel tanto di bene, di utile, di giovevole che n'era rimasto. E questa minaccia, questa bufera è rappresentata da un *trust* giornalistico.

Ah, la triste ironia del destino, che governa la vita degli umili! In Napoli dove la *Lynotype* è, fortunatamente, ancora un pericolo futuro; in Napoli dove i progressi della scienza e della civiltà, hanno la loro più tarda applicazione; in Napoli dove l'egoismo e l'incoscienza del capitale è tale, che tutte le industrie più fiorenti, tutti i rami più necessari della vita commerciale sono in mano di stranieri che ci sfruttano e si arricchiscono; nella nostra Napoli, dunque, d'un tratto, si ha l'importazione del *trust*, dell'ultima trovata, cioè dello sfruttamento dell'*assorbimento fin de siècle*!

Eccoci dunque in piena America del Nord, eccoci allo stesso livello dei forti popoli anglo-sassoni, senza però avere nemmeno l'ombra, nemmeno un'idea delle loro *Trades-Union*, delle loro Associazioni di resistenza, che hanno tale forza morale... e materiale, da potere, all'occorrenza, lottare e vincere anche i Morgan, i Carnegie, i Wanderbilt, che dominano il Nuovo Mondo. E aggiungete ancora che i nostri Morgan non si contentano di assorbire, non sono paghi di avere nelle loro mani i destini e la fortuna di migliaia di lavoratori; essi vanno oltre; essi assurgono non per creare ma per distruggere; essi s'impongono non per dar vita e prosperità a una loro industria ma per togliere pane ai lavoratori e demolire tutto ciò che poteva a costoro assicurarli; essi non sono i sognatori di una nuova era commerciale, gli aspiranti al regno dell'oro e del potere, ma i corvi svolazzanti intorno ai cadaveri di coloro che essi sognano far morire di fame, e pel triste turbinio delle loro ali nere e sinistre anche il nostro bel cielo comincia ad offuscarsi e a perdere il suo azzurro infinito.

Ed ecco il *trust* entra in azione fra noi.

Esso incomincia col decretare che il *Corriere di Napoli* cossi le pubblicazioni e si fondi col *Mattino*. Ma, questa soppressione e fusione hanno uno scopo che non sfugge all'esame della critica, e che si rende inevitabile dal fatto stesso che il *Corriere*, per quanto malmenato, per quanto in ribasso, era ancora in condizioni di poter vivere vita sicura. E i signori che l'hanno soppresso, non saranno stati indubbiamente guidati dagli stessi criteri che ispirarono l'Origine di pornografica memoria. Tutt'altro: essi mirano a qualche cosa sia pure distruggendo e demolendo. Dove, poi la base del *trust* si manifesta evidente, è nel dilagare continuo della voce che altri giornali avranno fra breve la stessa sorte. Siamo dunque come dicevo da principio in un periodo di *assorbimento*, che minaccia danni gravissimi alla tipografia napoletana. Animati dall'idea di restringere in poche mani la direzione dell'*opinione pubblica*, i nostri speculatori non avranno scrupoli per raggiungere i loro fini. Merita forse di essere tenuto in considerazione l'umile lavoratore che per anni ed anni ha speso la sua esistenza a servizio di costoro? Vale forse la pena di preoccuparsi del danno che gli operai risentiranno da questo accentramento e riduzione di lavoro? Ohibò! Niente di tutto questo. Il bisogno di condensare la loro opera purché riesca proficua e meno dispendiosa; la necessità di sbarazzarsi dei pesi meno utili e più gravosi li ispira a meraviglia e l'operaio, la vittima, lo sfruttato si adatti pure al suo destino; essi sanno quel che vogliono, e non sarà l'idea di tanta gente senza pane che li arresterà nella loro marcia di distruzione.

Ah la triste destino che incombe su noi!

Dopo quindici, dopo venti anni di lavoro assiduo e penoso, poveri compagni, poveri fratelli, vedete privarvi di quanto costituiva la certezza della vostra dimane! Dall'orgia dei milioni che sognano ancora altri milioni; dalla coalizione della ricchezza turpe e della